

### Possibile un video senza Rai, ma solo con le tv private?

ROMA — È possibile «oscurare» i canali della Rai-TV, quando si decide l'abbandono, utilizzando soltanto i canali delle emittenti private? La risposta la darà il 15 dicembre un consulente tecnico che il pretore di Roma, Donacorsari, ha nominato dopo aver accolto l'istanza di un utente che — come riferisce il Centro Calamandrei — si è trovato, in seguito alla disdetta dell'abbonamento alla Rai, con il proprio televisore completamente oscurato dalla Guardia di finanza che è ricorsa — secondo una legge del 1938 — al sacco di juta per sigillare l'apparecchio. Il tecnico nominato dal pretore è l'ing. Bruno Cappiello che il 15 dicembre, appunto, interverrà le prove per accertare la possibilità tecnica, secondo quanto disposto in via giudiziale, per impedire la ricezione dei programmi Rai lasciando liberi i canali delle televisioni private. L'utente da parte sua sostiene che il provvedimento adottato lede i suoi diritti costituzionali. «La decisione del pretore di Roma — rileva in un comunicato il Centro Calamandrei — è di grande importanza perché coglie l'evidente anacronismo di una legge approvata nel 1938 che disponeva l'insediamento dell'intero apparecchio rispetto agli impianti pressoché tecnologici di questo ultimo mezzo secolo, nonché il suo contrasto con i diritti sanciti dall'art. 21 della Costituzione e le sentenze della Corte Costituzionale che riconoscono la libertà di trasmissioni radio televisive private». Il Centro Calamandrei ricorda infine che da tempo si realizza un semplice filtro elettronico che, applicato al televisore, oscura i programmi Rai consentendo all'utente di continuare a vedere i programmi delle emittenti private. Questo apparecchio sarà presentato al consulente nominato dal pretore.



Rino Serri



Enrico Menduni

### Dopo le dimissioni di Menduni l'ARCI ha eletto Rino Serri nuovo presidente nazionale

ROMA — Rino Serri è il nuovo presidente dell'ARCI. Lo ha eletto ieri pomeriggio il comitato direttivo dell'associazione. Rino Serri, emiliano, cinquant'anni, membro del comitato centrale del PCI e responsabile della sezione ambiente del nostro partito, succede a Enrico Menduni, dimissionario per motivi di salute. Ed è stato proprio Enrico Menduni ieri mattina, a prendere il comitato direttivo dell'ARCI convocato in un albergo romano, a parlare della sua scelta di dimettersi raccontando i suoi cinque mesi difficili di lotta con le malattie che lo avevano aggredito e, alla fine, la decisione di accettare le richieste dei medici. «I sanitari — ha detto Menduni — mi avevano chiesto qualche settimana fa un rallentamento delle mie attività. In quel momento ero splinto da un'infiammazione del movimento operale, che mi imponeva di andare avanti, di lavorare finché avrei avuto fiato in corpo. È un'etica tutta nuova che si è imposta in Italia e anche grazie a scelte individuali di questo genere. Ero molto tentato di scegliere anch'io questa strada. Poi — ha continuato Menduni — mi sono chiesto se non fosse più coerente nel mio caso scegliere un "fare politica" che non uccide, proprio perché questo è stato il senso di tanta parte dell'iniziativa dell'ARCI durante la mia presidenza:

migliorare la qualità della vita, cambiare il rapporto dei singoli con la politica. Così ho scelto di dimettermi e di curarmi, riservando l'altra scelta a momenti più decisivi, ai grandi spartiacque che la storia può presentarci e ci ha presentato nel passato. Lascio quindi la presidenza dell'ARCI anche se questa organizzazione è una parte della mia vita. Ora voglio rimanere membro di questo direttivo nazionale e dare il mio contributo perché continui la lezione di autonomia, di tolleranza, di correttezza, di stile, di generosità che ha caratterizzato la nostra organizzazione in questi anni». Un lunghissimo applauso ha accompagnato l'intervento di Menduni e ha preceduto il dibattito che si è poi prolungato per tutto il pomeriggio. Al termine, si è avuta l'elezione di Rino Serri a presidente dell'ARCI. L'associazione è stata guidata da Rino Serri — è un momento originale dell'area democratica e della sinistra, in grado di cogliere molto più di altri i progressi nuovi che si muovono nel Paese e che agisce su e per il rinnovamento del rapporto tra i partiti, le istituzioni e la società. È una esperienza avanzata, un'esperienza di punta che diventa sempre più autonoma. Perché proprio questa autonomia è condizione per l'unità dell'associazione e per l'utilizzazione piena di tutte le sue energie. E perché, infine, è necessaria come stimolo al rinnovamento per i partiti e le istituzioni.

### Siccità e vento: incendi a catena nei boschi della riviera ligure A Genova l'acqua è già razionata

GENOVA — A Genova manca l'acqua e in riviera i boschi bruciano come fiammiferi: un scenario «credibile» se fossimo in agosto, ma assolutamente imprevedibile alle soglie del periodo natalizio. La lunga siccità, l'alta pressione che ha praticamente seccato le lancette dei barometri sul «gran secco», il forte vento che dall'altro ieri spazza l'arco ligure sotto un cielo azzurro cristallino, hanno originato una miscela esplosiva che ha procurato il divampare contemporaneo di colossali incendi nella zona di Albenga, alle spalle delle Cinque Terre, sul Passo del Turchino, nel Tigullio, nell'entroterra genovese e spezzino. Intanto la riserva d'acqua potabile del capoluogo ligure continua a scemare giorno dopo giorno: il grande invaso del Brugnolo, sul quale non piove da ben quattro mesi, è virtualmente in secca. Al piano di razionamento in atto da una settimana, ieri si è aggiunta una grossa avaria alla conduttura che collega il bacino della Valnoci all'acquedotto AMGA. Nei quartieri genovesi oltre quota cento metri, dove vivono circa sessantamila persone, tutti i rubinetti sono all'asciutto dalle 8,30 di ieri. La popolazione è rifornita da quindici autotobotti comunali; la rete idrica sarà ripristinata, nella migliore delle ipotesi, oggi pomeriggio. Ma veniamo agli incendi che stanno distrug-

gendo vaste estensioni di colture tipiche e macchia mediterranea, minacciando case e vie di comunicazione. Poco dopo la mezzanotte di ieri le fiamme hanno aggredito una enorme fascia boschiva fra Albenga e Ceriale; il rogo si è rapidamente esteso verso l'entroterra e la zona di Allassio. L'autostrada dei Fiori e la ferrovia Genova-Ventimiglia sono state chiuse al traffico a più riprese nella nottata di venerdì e nella mattinata di ieri. Ieri pomeriggio il transito dei treni e delle vetture è stato parzialmente ripristinato, ma intanto le fiamme si erano pericolosamente avvicinate ad un gruppo di case sul confine fra i comuni di Albenga e Allassio. Sul posto sono al lavoro da più di 24 ore squadre dei vigili del fuoco di Savona, Imperia, Genova, Cuneo, Asti ed Alessandria, che hanno chiesto l'assistenza degli aerei antincendio «Canadair». Un altro grosso incendio si è sviluppato nei pressi di Vado Ligure. I vigili del fuoco di Genova sono impegnati su numerosi, altri fronti: al Passo del Turchino, dove le fiamme hanno incrociato l'autostrada, a Davagna, a Bargagli, in Valle Bona e a Riva Trigoso. Duramente colpita anche la Provincia della Spezia dove, l'altra notte, il fuoco ha minacciato i paesi di Campiglia, di Cogorno e di Trivogno. Tutta la popolazione, insieme a molti volontari giunti dai quartieri cittadini ha passato la notte in bianco per fronteggiare le fiamme al fianco dei vigili del fuoco.

### Freddo, gelo, vento, comuni isolati e collegamenti difficili

## Mezza Italia ancora nella neve Salvi i 3 giovani sul Gran Sasso

Ritrovati anche sulla montagna abruzzese un romano e un libico - Notte d'angoscia per 80 passeggeri di un pullman partito alla ventura - Situazione pesante in Irpinia e in Lucania - Bora a 125 km/h

ROMA — La cronaca sul freddo, che ha investito l'Italia del Centro-Sud, si apre con una buona notizia. Ieri mattina sono stati ritrovati, sani e salvi, nel rifugio Lubrano (a 1800 metri), sul Gran Sasso, i tre giovani di cui non si avevano notizie da mercoledì. Li hanno raggiunti sei sciatori della Guardia di Finanza e del soccorso alpino. Da due giorni erano state mobilitate ingenti forze, ma ci si è poi reso conto che solo sciatori provetti potevano raggiungere il rifugio. Si è dispersi a loro avviso con loro una piccola radio trasmittente è stato il giusto commento di qualcuno — si sarebbe risparmiata un'operazione di soccorso alpino lunga, difficile, costosa nella quale decine di uomini hanno messo a repentaglio la loro vita.



COSENZA - L'eccezionale nevicata dei giorni scorsi in Calabria ha provocato disagi alla viabilità, isolando molti paesi dell'altipiano della Sila

Ore d'ansia, sempre per altre due persone, sempre sul Gran Sasso: il gestore di un albergo di Fossà di Paganella (a quota 1200), Sergio Serangelli, di Roma e un libico di cui non si conosce il nome. I due erano saliti all'albergo addirittura una settimana fa per «prepararsi in vista della riapertura». Elicotteri dei carabinieri hanno sorvolato la costruzione, ma non hanno visto nessuno. In serata i due hanno raggiunto a piedi la base della funivia. Anche questa avventura è finita bene.

Se è giusto correre in soccorso di coloro che il maltempo, all'improvviso, mette in pericolo di vita è altrettanto giusto cercare le responsabilità di chi nel guaio mette non solo se stesso, ma anche gli altri. È il caso di un autobus che fa servizio tra L'Aquila e S. Benedetto del Tronto, della linea Ognivita, partito l'altro ieri sera, con a bordo una persona, che è stata vista cartelli annuncianti, da ore, che la Sta-

le 80 era chiusa per la neve. Risultato? Il bus è rimasto intrappolato al valico delle Capannelle, a 1000 metri d'altezza. Per tutta la notte ufficiali e agenti della Stradaia dell'Aquila, hanno lavorato per sbloccare il veicolo e permettergli di ritornare indietro. La stessa incoincidente avventura era stata tentata da un gruppo di automobilisti. All'autista del pullman è stata sospesa la licenza, mentre tutte le misure penali consentite saranno prese per perseguire la ditta.

Ad ogni ritorno di neve e ghiaccio si verificano di questi fatti in cui automobilisti fanatici dal facile «lo passo sempre, perché ci so fare» mettono a repentaglio la loro e soprattutto la vita di altri. I carabinieri fanno la spola per liberare automobilisti bloccati dalla neve e per trasportare nei capoluoghi gli ammalati. Valata e Treviso (vi ricordate il bel film di Scola «Treviso-Torino») sono isolati da 24 ore, mentre a Lapio, Santovito e Chiusano da due giorni manca l'energia elettrica con tutte le conseguenze e i disagi immaginabili. La manifestazione è avvenuta con un forno a legna che, qui, sono ancora in uso.

Una richiesta di soccorso è arrivata ad Avellino dal sindaco di Lacedonia, un comune a 87 chilometri dal capoluogo. Con un telegramma l'unico legame con l'esterno — il sindaco comunica che a Lacedonia isolata, scarseggiano i generi di prima necessità. Nell'alto Sannio e nel Forentino i paesi isolati sono ancora decine. È stato chiesto un intervento d'urgenza per due malati che devono sottoporsi a dialisi. In Puglia e in Calabria è tornato — anche se non dappertutto — il sole e i mari si sono calmati. I mezzi antineve dell'ANAS e della Provincia di Cosenza continuano a sgomberare le strade; alcuni pastori, rimasti bloccati con le greggi sulla zona di monte Sparviero, sono stati raggiunti e tratti in salvo da squadre di volontari.

Nel Nord d'Italia regge il bel tempo. Solo a Trieste la bora è aumentata di intensità raggiungendo anche i 125 chilometri all'ora. Bisocciata, l'attività del porto mentre si registrano danni nella vicina costa istriana e dalmata dove la bora ha raggiunto anche i 180 chilometri orari anziché i 120. Pescherecci hanno rotto gli ormeggi e stanno andando alla deriva, mentre due mercantili si sono incagliati e uno sta imbarcando acqua.

Isolati, ancora, Castelmezzano e Pietrapertosa sulle «Dolomiti lucane», Castelbarco alle falde del Pollino (la neve è alta un metro) e Vaglio, a pochi chilometri da Potenza. La stessa situazione drammatica la si registra nei paesi lucani e campani coperti da neve anche se il lieve miglioramento registrato permette, in qualche tratto, al maltempo di scogliere. In Irpinia, a Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni, Montella, Nusco (il paese dove è nato De Mita), Bagnoli Irpino la neve è alta 40 centimetri. I carabinieri fanno la spola per liberare automobilisti bloccati dalla neve e per trasportare nei capoluoghi gli ammalati.

Il tedesco Ulf Merbold mentre è impegnato in un esperimento sullo Spacelab (foto in alto). Qui sopra invece un'immagine della cabina dello Shuttle in volo, disturbato da un lampo. La foto si riferisce al volo del 30 agosto scorso



Dal nostro inviato

COLONIA — Franco Rossetto è un ventottenne di 43 anni. Insegna fisica nucleare già da un bel po' di tempo al Politecnico di Milano. È uno dei cinque italiani candidati astronauti che avranno la possibilità di andare nel marzo del 1987 sullo Shuttle al seguito dell'esperimento del «ciclo di vita» progettato interamente da un altro veneto, il padovano prof. Giuseppe Colombo che i tecnici della Nasa invitano regolarmente da vent'anni in America quando hanno un problema «serio» da risolvere. Ieri mattina il prof. Rossetto, nel centro tedesco di Oberpfaffenhofen su una collinetta presso Monaco di Baviera, si è seduto davanti ad un video dove ha visto arrivare schiere di numeri. Il dialogo con l'equipaggio dello Shuttle e gli scienziati dello Spacelab, ha chiesto loro di stare assolutamente fermi. Stava cominciando infatti un esperimento italiano di adozione di metalli ideato dal Cise di Milano (Centro Informazione studi esperienze) in collaborazione con il Centro studi nucleari della Nasa. Rossetto dirige il laboratorio di applicazioni in microgravità. E i sei uomini che da lunedì pomeriggio sul «Columbia» osservano la terra dalla cabina dello Shuttle in volo per un'ora sono stati attentissimi a non muoversi: le forze in gioco sono così im-

### Test italiani sullo Spacelab

## Un giorno in più nello spazio per completare prove ed esperimenti

palpabili che anche piccolissime vibrazioni di rumore potevano «inquinare» l'esperimento. I risultati della prova, naturalmente, si sapranno tra qualche mese. Per il momento possiamo descrivere in cosa è consistito il test. Si tratta di scoprire aspetti fondamentali delle forze che si esercitano fra le superfici di corpi metallici quando entrano in contatto. Sono le stesse forze che hanno poi un ruolo centrale in fenomeni «fisici» come l'usura, la saldatura sotto vuoto delle polveri metalliche. Conoscendo, allora, per la prima volta il meccanismo «intimo» di queste forze si possono progettare macchine o scegliere materiali in grado di resistere e neutralizzare questi fenomeni spiacevoli oltreché costosi. Ma come si fa? È indispensabile, intanto, un ambiente con gravità ridottissima come lo «Spacelab» e in vuoto molto spinto. Il Cise ha costruito quindi una «camera ad ultravacuo» che sul laboratorio spaziale europeo è stata inserita in un armadio con altre apparecchiature fra cui il apparato della fisica nucleare al centro ricerche della Fiat. Nell'esperimento di ieri una sfera d'acciaio di tre millimetri è stata concretamente lasciata «cadere» su di un «ciclo di vita» fino a quando i rimbalzi si sono smorzati fino ad annullarsi. La velocità di collisione limitata ad un millimetro per secondo ha permesso di valutare l'intensità delle forze di «superficie». I segnali delle collisioni sono state raccolte da un trasduttore, memorizzati e trasmessi a terra.

Sullo Spacelab si lavora, insomma, per il progresso dell'uomo. E gli italiani stanno dando il loro contributo prezioso. I loro esperimenti procedono regolarmente. L'unico problema che c'è a bordo dello Shuttle in queste ore è quello rappresentato dall'intasamento del satellite «TDRS». Alla fine della missione avrà trasmesso quanto richiesto. Si tratta di scoprire aspetti fondamentali delle forze che si esercitano fra le superfici di corpi metallici quando entrano in contatto. Sono le stesse forze che hanno poi un ruolo centrale in fenomeni «fisici» come l'usura, la saldatura sotto vuoto delle polveri metalliche. Conoscendo, allora, per la prima volta il meccanismo «intimo» di queste forze si possono progettare macchine o scegliere materiali in grado di resistere e neutralizzare questi fenomeni spiacevoli oltreché costosi. Ma come si fa? È indispensabile, intanto, un ambiente con gravità ridottissima come lo «Spacelab» e in vuoto molto spinto. Il Cise ha costruito quindi una «camera ad ultravacuo» che sul laboratorio spaziale europeo è stata inserita in un armadio con altre apparecchiature fra cui il apparato della fisica nucleare al centro ricerche della Fiat. Nell'esperimento di ieri una sfera d'acciaio di tre millimetri è stata concretamente lasciata «cadere» su di un «ciclo di vita» fino a quando i rimbalzi si sono smorzati fino ad annullarsi. La velocità di collisione limitata ad un millimetro per secondo ha permesso di valutare l'intensità delle forze di «superficie». I segnali delle collisioni sono state raccolte da un trasduttore, memorizzati e trasmessi a terra.

Mauro Montali

### Vera industria della mafia calabrese, i sequestri nella regione sono ormai 63

## Storia di Rocco, bambino rapito

Dal nostro inviato  
MOLOCHIO (Reggio Calabria) — In casa Lupini si attende. Il telefono squilla in questi giorni in continuazione e si aspetta di ora in ora un segnale, un contatto che possa finalmente sbloccare la situazione. Il piccolo Rocco Lupini ha compiuto 10 anni giovedì scorso, prigioniero dell'Anonima, tra le montagne dell'Aspromonte imbiancate già dalla prima neve della stagione, dove è ormai da quasi sette mesi. Fa un gran freddo lassù sulle montagne che guardano verso Ciminà, S. Luca, Canolo, il gelo dev'essere tremendo. Chissà in quale anfratto, in quale capanna sarà il piccolo Rocco? In contrada Morgone di Molochio, un paesotto della Piana di Gioia Tauro sulle prime propaggini aspromontane, c'è la casa del Lupini. Ci si arriva per una strada circondata dagli ulivi, una tipica casa di campagna, agiata ma non lussuosa, decorosa, tipica di una media borghesia di campagna. Fausta Rigoli Lupini, la mamma di Rocco, l'altro ieri ha fatto gli auguri del compleanno al bambino. Di più ora non vuole dire: «Ho chie-

sto — dice — il silenzio stampato. Capiteci, ogni parola può essere male interpretata dai rapitori di Rocco ed io voglio che il mio bambino ritorni da me sano e salvo». È solo la misura delle condoni di Rocco: «È un bambino gracile, soffre di asma». Lei ha lasciato le prigioni dell'Anonima una settimana fa: alla periferia di Oppido Marina, dopo un giorno di peregrinazione, i sequestratori l'hanno lasciata libera. «Per trattare meglio — le hanno detto — le condizioni per il rilascio del bambino. Un ricatto ignobile. Prima di lasciare Rocco, Fausta Rigoli ha abbracciato per l'ultima volta. «Rocco — dice ora la signora, dottoressa e medico condotto del paese — non soffre solo di asma. La lunga immobilità gli ha quasi atroficiato le gambe, non ci vedeva neanche tanto bene. E poi, ora che è rimasto solo, cosa gli succederà, come reagirà?»



Rocco Lupini

mai da anni flagella la Calabria. In poco più di un decennio 63 sono stati i sequestri di persona effettuati nella regione e le cosche del Regno, che ora tengono in mano Rocco, dominano da tempo la scena anche del nord Italia. Non c'è sequestro in Lombardia, Piemonte, Lazio che non veda la presenza e l'organizzazione della «drangheta calabrese». Quello dei sequestri, come è stato confermato l'altro giorno a Catanzaro in un vertice antiterrorista presente il ministro degli Interni, è il problema più grave della situazione calabrese. Ma sui rimedi per cercare di arginarlo non c'è ancora alcuna idea chiara. L'alto commissario De Francesco ha suggerito di pettinare le grandi arterie stradali che collegano il nord al sud per impedire il trasporto in Aspromonte dei sequestrati. Il presidente della Regione calabrese ha proposto una sorta di «militarizzazione» dell'Aspromonte. Ma forse il problema non è neanche questo. Un alto ufficiale dei carabinieri di Reggio afferma convinto infatti che quello dell'Aspromonte è ormai

soo un mito. «Lattanti e sequestrati — dice — non stanno più sulle montagne, stanno nei paesi, nelle loro case». Ma mentre si discute sul da farsi la famiglia Lupini consuma in contrada Morgone altre ore di angoscia. Da 20 giorni il bambino è nelle mani della mafia. È rapito la mattina del 18 maggio scorso assieme alla madre. Uscivano da casa verso le 8, come solevano fare tutte le mattine, lei per raggiungere l'ambulatorio, Rocco per andare a scuola. Con loro c'era un fattore: all'improvviso dagli ulivi che circondano la casa tre uomini armati e mascherati hanno caricato madre e bambino su una macchina con destinazione Aspromonte. La trattativa fra i rapitori e l'avv. Lupini è stata drammatica, le cifre richieste da capogiro, si parla di svariati miliardi. L'avvocato non sa che rispondere ed ecco allora il primo passo della clinica strategica mafiosa: un mese fa è arrivata a Molochio una lettera firmata Fausta Rigoli e indirizzata al marito. «Ti sei dimenticato di noi: perché non parli? Il piccolo Rocco sta ma-

le. Scrive chiaramente sotto dettatura della banda che intende far fruttare al massimo il duplice ostaggio. Con la lettera c'era anche una foto: Rocco e la madre ritratti colto, impauriti e smagriti. Ma le cose non sono andate avanti e così una settimana fa viene rilasciata Fausta Rigoli. «Con tuo marito — le dicono — non si può trattare. Se volete il bambino pensate tu». Intanto è passato il primo dicembre, altri sette giorni se ne sono andati. Come finirà questa storia non è possibile dirlo. La famiglia Lupini aspetta con speranza. Da 15 anni a questa parte è letteralmente tarassata dall'Anonima sequestrati. Nel '68 fu rapito il cognato dell'avv. Lupini, Francesco Vocisano, liberato dopo 12 giorni di prigionia; nel '77 un commando di Aspromonte tentò di sequestrare il fratello della madre, l'avv. Alberto Capua. Lui reagì ed i banditi lo uccisero senza pietà assieme al suo autista. Nel '77 fu la volta del figlio di una signora, Francesco Palletti, studente universitario, rapito a Siderno e poche settimane dopo — agli inizi del '78 — fu la volta di Saverio Lupino, fratello della madre della signora Fausta. Una vera e propria tragedia. Poi l'ultimo colpo, il più drammatico, sette mesi di attesa con Rocco ancora lassù sulle montagne, segregato ed incatenato.

Filippo Veltri

### Accattonaggio Sfruttati 5000 bambini tra 14 e 13 anni

ROMA — Sono almeno 5000 i bambini che vengono utilizzati come strumenti volti ad ottenere utili per gli adulti. Il dato è stato reso noto dal sottosegretario agli Interni — il liberale Costo — rilevando i risultati di una indagine-campione per accertare l'estensione nel nostro Paese del triste fenomeno dello sfruttamento minorile. Bambini, particolarmente tra i 14 e i 13 anni, vengono sfruttati attraverso l'accattonaggio e ad attività atipiche, diurne e notturne. Buona parte di questi bambini — dice l'indagine — sono stranieri, figli di nomadi e nomadi, e Costo ha dichiarato che, quando parla di fenomeno dell'accattonaggio si riferisce, «ai bambini accucciati presso molte strade costretti a raccogliere offerte accompagnandosi con strumenti musicali e destando interesse anche grazie alla presenza di animali, quasi sempre saldamente ancorati allo stesso bambino e ai bambini, costretti a percorrere, nottetempo, decine e decine di ristoranti smangiando frotto o altri prodotti. Gli sfruttatori, quasi sempre genitori o coloro che dovrebbero averne cura, sono, per Costo, facilmente individuabili e perseguibili con azioni diverse ed è che si chiede alle forze dell'ordine di intervenire».

### Il tempo

TEMPERATURE	
Bolzano	-4 5
Verona	-5 7
Trieste	0 2
Venezia	0 5
Milano	-2 3
Torino	-7 5
Cuneo	-3 2
Genova	4 10
Bologna	-2 9
Firenze	3 9
Pisa	3 9
Ancona	8 7
Perugia	-2 2
Pescara	-2 5
L'Aquila	-2 5
Roma U.	4 11
Roma F.	4 12
Campob.	-3 1
Bari	6 10
Napoli	6 10
Potenza	-1 1
S.M.L.	7 9
Reggio C.	11 14
Messina	6 13
Palermo	8 10
Catania	4 14
Alghero	5 10
Cagliari	5 12

SITUAZIONE — La vasta area di alta pressione che si estende dall'Europa centrale verso l'Europa orientale tende a ruotare il suo asse verso sud spostandosi verso i Balcani per cui il flusso di aria fredda che ha investito la nostra penisola tende gradualmente ad attenuarsi. Permangono ancora condizioni di tempo perturbato su parte delle regioni centrali e su quelle meridionali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Durante il corso della giornata la variabilità si accentra anche alle fasce adriatiche centrali. Sulle regioni meridionali delle nostre isole è previsto un tempo variabile con precipitazioni sparse a carattere nevoso nei rilievi appenninici anche a quote basse. La temperatura si mantiene ancora rigida su tutta la penisola.